

Intervista a Enrico Vanzina. Un thriller all'amatriciana per il detective Max Mariani

"La prima volta che incontrai Sandrone era un pomeriggio come tanti altri, uno di quelli in cui sarebbe potuto accadere di tutto. O invece niente. Lui mi aspettava sotto la tenda color panna del Caffè Cigno, in viale Parioli".



Un **thriller inaspettato**, soprattutto perché a comporne le atmosfere un po' hard boiled è un uomo di cinema, sceneggiatore notissimo in coppia con il fratello regista. Dal sodalizio proverbiale fra Enrico e Carlo Vanzina sono nati molti blockbuster italiani, negli ultimi trent'anni, e chissà che il colpaccio non riesca anche con questa "prova su carta" di Enrico.

Ne "Il gigante sfregiato" troviamo **dialoghi veloci** e personaggi che in tasca tengono magari una calibro 9, ma preferiscono ferire con battute al vetriolo impregnate di quello **humour strafottente** che è tipico di Roma.

Già, **Roma**: ben più che una semplice cornice, in questo libro, la città eterna si staglia come personaggio di assoluto rilievo, accanto al detective **Max Mariani** e al rugbista dalla vita travagliata, Sandrone Manetti (che nel cognome ci sia un omaggio appena dissimulato ad un'altra coppia di cineasti capitolini?).

Noi abbiamo fatto qualche domanda a Enrico Vanzina per saperne di più sul suo libro, e lui ha accettato di rispondere con grande cortesia, spendendo qualche parola a proposito della sua passione per i thriller classici, Pierfrancesco Favino e... i difetti di Roma!

Buona lettura!

Hard boiled all'amatriciana? Trastevere thriller? Nomentana Noir? ... insomma, Vanzina, che razza di genere si è inventato?

Non si inventa mai niente. Questo romanzo, ambientato a Roma, esce dritto dritto dai romanzi di **Chandler** ambientati in California. E' una detective story classica. Il protagonista è un investigatore

privato classico. Le donne fatali sono classiche. Ma tutti questi elementi, invece di galleggiare nell'humus di Los Angeles, galleggiano a Roma.

Si è ispirato a qualcuno che conosce, nell'immaginare il personaggio di Max Mariani?

Sì, mi sono ispirato ad un bravo attore italiano: **Pierfrancesco Favino**. Mentre scrivevo pensavo a lui. Con quel suo look da uomo duro ma con il cuore tenero. Favino, come Max, è tosto ma spiritoso.

Bionde pericolose, un ex rugbista dalla mano pesante, un private eye con un debole per l'alcool... Dimentichiamo qualcosa? Se il suo libro fosse un cocktail, oltre alla vodka prediletta da Max quali ingredienti potremmo riconoscervi?

Ho voluto scrivere un romanzo **divertente**. Divertente nel genere noir. Ci sono dialoghi, credo, non male. E il *plot*, come l'ha definito una giornalista di "Repubblica", è vertiginoso. Sono soddisfatto. Ho scritto quello che volevo. Fino in fondo.



Un ritratto di Enrico Vanzina

Le donne: una slava, una marocchina, qualche ragazza cinese. L'unica italiana è la vecchia zia di Max... non che zia Elsa non sia simpatica, eh? Ma davvero siamo messi così male, quanto a quote rosa?

Il detective classico ha sempre un problema con le donne. Nel suo passato esiste un buco nero sentimentale che lo spinge ad una **certa forma di misoginia**. In questo romanzo non si parla di donne italiane perché è stato pensato senza donne italiane. Nel prossimo, se ci sarà, chissà...

Roma, per alcuni, è "la grande bellezza". Per altri, invece, sembra un'ombra della città che fu. La verità, si dice, sta nel mezzo: ma Roma non sembra amare i compromessi: o la si ama, o la si detesta. Lei da che parte sta?

Come scrisse **Flaiano** tanti anni fa, i difetti di Roma cominciano a piacermi. Meglio i difetti vitali di Roma che i pregi asfittici di altre capitali.

Qualche anno fa un libro intitolato "[Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio](#)" fece conoscere lo straordinario melting pot di Roma, traducendo in forma di "commedia sociale" usi e costumi di quella comunità in crescita. Oggi forse le cose sono cambiate, e il suo romanzo mette in luce l'aspetto più drammatico dell'integrazione. Come mai?

Il mio è un romanzo di **pura fantasia**. Non ho voluto fare della sociologia d'accatto. La letteratura deve tenersi alla larga dalla sociologia.

La scrittura per il cinema è una scrittura "tecnica", funzionale, che serve a dare indicazioni su quel che andrà mostrato e sul come andrà mostrato. Nel romanzo, invece, la cinepresa che girerà la scena che stiamo scrivendo è l'occhio del lettore. Che differenze adotta nell'approccio alla storia che vuole raccontare, quando si siede al tavolo per stendere una sceneggiatura e quando invece scrive un noir?

Anche chi scrive colonne sonore per il cinema, scrive partiture che servono a sottolineare o descrivere un'azione, talvolta con dialoghi. Eppure molti dei temi musicali per il cinema diventano musica alta. Voglio dire: **scrivere non ha confini**. Chi sa scrivere, scrive bene per il cinema, per un quotidiano, per un romanzo, per un saggio. E' un po' snob immaginare differenze sostanziali. Un pò razzista.

Infine una domanda sui libri che le piace leggere, e qualche consiglio di lettura per la nostra community: quali sono i suoi cult di ogni tempo? E quali le letture recenti che l'hanno appassionata di più?

"[Le piccole virtù](#)" di Natalia Ginzburg. "[I racconti](#)" di Salinger. "[Lord Jim](#)" di Conrad. "[Il lungo addio](#)" di Chandler. "[La recherche](#)" di Proust. "[Voyage au bout de la nuit](#)" di Céline. "[Fiesta](#)" di Hemingway. "[I racconti](#)" di Scott Fitzgerald. Ma il più bel libro della storia della letteratura resta "[Guerra e Pace](#)" di Tolstoj.

Enrico Vanzina - Il gigante sfregiato

256 pag., 7,90 euro - **Newton Compton editori**

ISBN 9788854151703